



DAL GETSEMANI

IL FRUTTO DELLA PROVA

«SIAMO DEI VINTI»



«SONO CATTOLICO»



VÉRONIQUE



JEANNETTE



MISTICA E POLITICA

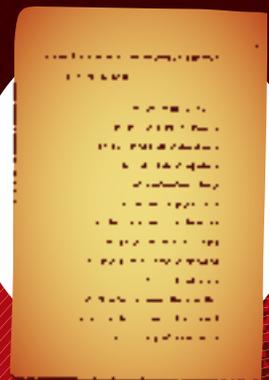
“Vegliate e pregate. Perché lo spirito è pronto, ma la carne è debole. *Non era assolutamente un insegnamento dalla cattedra. Era un uomo che parlava a uomini. Una comunicazione di esperienza, personale, di una triste esperienza appena fatta. Una confessione (da lui a loro! a noi!), una triste confessione. Sembrava dirgli: Guardate cos'è la nostra carne, e la nostra tentazione. Bisogna vegliare. Bisogna pregare. Non si è mai tranquilli.*”

© VÉRONIQUE, DIALOGO DELLA STORIA E DELL'ANIMA CARNALE • 1910, postumo



1907
1909

Quelli dal 1907 al 1910 sono anni di particolare difficoltà per Péguy: il mondo socialista e politico in genere non lo considera quasi più, quello universitario lo rifiuta, molti amici lo hanno abbandonato e la sopravvivenza stessa della sua rivista — nonché quella della famiglia, che si sostiene solo coi ricavi degli abbonamenti — è costantemente in pericolo. A queste preoccupazioni si aggiungono frequenti periodi di malattia, dovuti anche al super lavoro, e la passione per una giovane collaboratrice dei «Cahiers», Blanche Raphaël, passione che Péguy non intende assecondare per rimanere fedele alla propria famiglia.



L'unico ritratto di Charles Péguy dipinto da Jean-Pierre Laurens nel 1907-1908

1907
1909

«SIAMO
DEI VINTI»



DAL GETSEMANI



«SIAMO DEI VINTI»

Mi sono ammalato il 10 settembre [1908] e sono dovuto rimanere a letto per quattro settimane. Questa malattia non aveva niente di imprevisto, non era che la conseguenza inevitabile di quindici anni di superlavoro e di preoccupazioni.

«Non abbiamo tempo, non abbiamo più soldi, non abbiamo che la nostra vita da perdere.»

Abbiamo messo in piedi, abbiamo sostenuto tra pericoli di ogni sorta la più grossa impresa di pubblicazione letteraria e altro che sia stata tentata in questi dieci anni, e l'abbiamo fatto senza aver mai un soldo. Tutto ciò che noi abbiamo sostenuto, tutto ciò che abbiamo

difeso, i costumi e le leggi, la serietà e la severità, i principi e le idee, le realtà e il bel linguaggio, la proprietà, la probità del linguaggio, la probità del pensiero, la giustizia e l'armonia, la giustezza, una certa tenuta, l'intelligenza e un buon francese, la rivoluzione e il nostro vecchio socialismo,

la verità, il diritto, l'intesa semplice, il buon lavoro, l'opera bella, tutto quello che abbiamo sostenuto, ciò che abbiamo difeso indietreggia giorno per giorno davanti a una barbarie, davanti a una incultura crescente, davanti all'invasione della corruzione politica e sociale.

«Non facciamo finta: siamo dei vinti.»

I miei amici che mi hanno assistito in questa crisi sanno che la mia idea segreta, la mia tentazione era la tentazione di un silenzio assoluto. Entrare, alla fine, in un ritiro totale. Siamo saturi, siamo sopraffatti da questa attività. Poter tacere. Avevo la tentazione di lavorare per me.

Non nego questa esperienza [dei «Cahiers»] e che essa sia unica; ma so anche, ma vedo bene che di questa esperienza ne ho abbastanza. Ne ho fino sopra la testa. Ne sono saturo. So anche che è tempo di pensare alle opere. La vita è corta. Arriva l'età di produrre.

Non è solo la tentazione del lavoro. È anche una tentazione, una realtà di stanchezza. Un grande esaurimento di forze e di salute, forse. Ma soprattutto un grande esaurimento di speranza, della forza prima di tutte, la più forte di tutte, forse la sola forte, della forza della speranza.

Noi abbiamo buttato nell'azione il nostro corpo e i nostri beni, il poco che avevamo. Ci abbiamo buttato il nostro destino tutto intero. Siamo stati grandi, nella realtà; ma non lo siamo stati nella registrazione, nelle apparecchiature di registrazione, nella storia. Cosa importa che noi siamo stati grandi nella realtà. La storia non si occupa della realtà. Non ha a che fare con la realtà. Si occupa di ciò che fa figura. Si occupa di ciò che appare. La storia non si occuperà di noi. Ci dimenticherà, ci ignorerà. Se si occupasse di noi, tutto ciò che potrebbe fare per noi sarebbe di trattarci negligenemente come imbecilli.

1907
1909

In questo grave travaglio matura lentamente in Péguy la consapevolezza che la fede cattolica, quella imparata nel «catechismo di quando eravamo piccoli», è nuova linfa che può salvare

dall'inaridimento del mondo moderno e rinvigorire gli ideali della sua vita: la giustizia, la verità, il socialismo, la Repubblica, la costruzione della «città armoniosa».

Péguy non ha raccontato l'intimo processo che l'ha portato alla fede. Il primo documento in proposito è un appunto del diario di Jacques Maritain, da anni collaboratore dei «Cahiers» e da poco convertitosi, del 2 marzo 1907: «Pranzo con Péguy a casa di mia madre [Geneviève Favre]. Pieno di gioia per quello che mi racconta di lui (ha fatto il nostro stesso cammino). Il corpo di Cristo è più esteso di quanto non si pensi».

Nel settembre 1908 Péguy riceve la visita del compagno di liceo Joseph Lotte. Ecco il suo racconto: «Lo trovai a letto, sfinito, malato. Tutta l'enorme fatica sostenuta senza tentennamenti per dodici anni l'aveva

infine sopraffatto. Grandissime sciagure avevano colpito anche me [Lotte allude alla morte della figlia nel 1907 e a quella, recentissima, della moglie]. Mi raccontò la sua tristezza, la sua stanchezza, la sua sete di riposo. Ad un certo momento si alzò sul gomito e con gli occhi pieni di lacrime: «Non ti ho detto tutto... ho ritrovato la fede, sono cattolico». Fu improvvisamente come una grande emozione d'amore; il mio cuore si inondò di dolcezza e piangendo a calde lacrime, con la testa fra le mani, gli dissi quasi mio malgrado: «Ah, vecchio mio, siamo tutti a questo punto!». Siamo tutti a questo punto. Da dove mi veniva questa parola, poiché un momento prima

ero ancora incredulo? Di quale lavoro, di quale lento, oscuro e profondo lavoro rivelava l'azione? In quel momento sentivo che ero cristiano. Péguy affida a Maritain l'incarico di comunicare la sua ritrovata fede a Louis Baillet, vecchio compagno di liceo diventato monaco, che gli risponde invitandolo pressantemente a far battezzare i figli. Péguy, data la contrarietà della moglie, non segue questa indicazione, suscitando negli amici cattolici il sospetto che la sua fede sia poco affidabile. La scelta di non forzare la volontà della moglie, sposata solo civilmente, né di abbandonarla implica per Péguy la dolorosa esclusione dalla vita sacramentale.

Cattedrale di Chartres • Timpano centrale

Cattedrale di Amiens • Cristo giudice

1907
1909

«SONO
CATTOLICO»



DAL GETSEMANI



«SONO CATTOLICO»

“Quando in un albero, per una ragione qualunque, una cima appassisce, la natura arborescente non si ostina ad ogni costo a far uscire la vita dalla morte, ma abbandona al suo destino di sterilità la cima agonizzante; riprende più in profondità; un nuovo germoglio nasce; un germoglio venuto dall'interno e dal profondo, dall'interno durevole dell'albero.”

Così, e solo così, gli alberi si riparano e si continuano. La cima appassirà forse ancora tutta frondosa, tutta rigogliosa di foglie come un pennacchio. Al suo paragone questo piccolo germoglio rosso, questa piccola punta di naso rosso, che al di sotto rompe la dura scorza, ha l'aria di un niente. È da esso che verrà la salvezza, che uscirà la sopravvivenza, la rinascita.

Ogni cristiano è oggi un soldato; il soldato di Cristo. Non c'è più un cristiano tranquillo. Le crociate che trasportavano da un continente a un altro continente, che gettavano i continenti uno contro l'altro si sono trasportate verso di noi, sono rifluite a casa nostra, sono arrivate fino nelle nostre case. Come una marea, sotto forma di una marea di incredulità sono rifluite fino a noi. Il più piccolo di noi è letteralmente un crociato.

La guerra santa è dappertutto. È sempre. È per questo che non ha più bisogno di essere predicata da nessuna parte. Così siamo tutti degli isolotti battuti da un'incessante tempesta e le nostre case sono tutte delle fortezze nel mare. I nostri padri avevano bisogno di farsi crociati, loro stessi, e di trasferirsi per far la crociata. Noi Dio ci ha fatti crociati lui stesso, che prova di confidenza, per una crociata incessante sul posto. Niente è così bello quanto una fedeltà nella prova.

1909

Durante l'estate del 1909 Péguy scrive la gran parte di *Véronique. Dialogo della storia e dell'anima carnale*; la svilupperà nel marzo successivo con le pagine sulla passione di Cristo nell'orto del Getsemani. L'opera – un lungo monologo di Clio, la musa della storia – rimane inedita.

1909

VÉRONIQUE





VÉRONIQUE

Quel gran pittore [Claude Monet] ha dipinto venticinque ninfee, quale sarà la migliore? Il primo impulso, l'impulso del buon senso, è quello di dire: l'ultima, perché da una all'altra fino all'ultima continuamente acquista. È un

impulso illusorio. È proprio la teoria del progresso. Questa teoria è una teoria di capitalizzazione. La creazione artistica non è affatto un'operazione di capitalizzazione borghese. Intanto che acquista, invecchia. Perde la freschezza, perde l'innocenza prima, quel bene

unico che non si può rinnovare. La prima volta sarà la migliore, perché è la meno abituata; la prima ninfea è la migliore, perché sa di meno, *perché non sa*, perché è ancora tutta piena di stupore. È lo stupore che conta, principio indiscusso di scienza.

Cluny, Cîteaux, Vézelay, alveari laboriosi, tutti ronzanti di riposo, d'adorazione e di preghiera, di orazione. Quelle città spirituali non erano affatto città di tiepidezza e di tiepida tranquillità; o quanto meno non lo erano al momento della fondazione. Cîteaux, Cluny, Vézelay spesso intiepidivano, e occorreva ricominciare sempre; la perpetuità spirituale, simbolo dell'eternità, immagine della perpetuità eterna, si conservava solo attraverso riinizi temporali, attraverso precarie, temporanee riprese.

Dobbiamo subire il dolore di vedere mondi interi, umanità intere vivere e prosperare *dopo* Gesù. Senza Gesù.

Per la prima volta, per la prima volta dopo Gesù, abbiamo visto sorgere un mondo nuovo, se non una città; la società moderna, il mondo

moderno; costituirsi un mondo, dopo Gesù, senza Gesù. E quel che è peggio, amico mio, non bisogna negarlo, è che ci sono riusciti.



DAL GETSEMANI

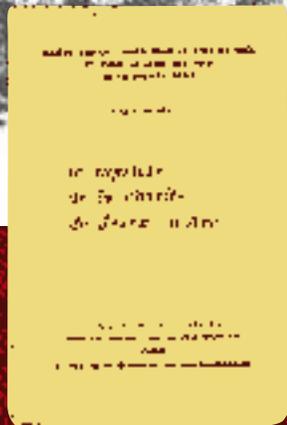
Noi ci destreggiamo tra due bande di preti; i preti laici e i preti ecclesiastici; i preti clericali anticlericali, e i preti clericali clericali; i preti laici che negano l'eterno del temporale, che vogliono disfare, smontare l'eterno del temporale, quello che sta dentro il temporale; e i preti ecclesiastici che negano il temporale dell'eterno, che vogliono disfare, smontare, il temporale dell'eterno, quello che sta dentro l'eterno. E gli uni e gli altri non sono affatto cristiani, perché la tecnica stessa del cristianesimo, la tecnica e il meccanismo della sua mistica, della mistica cristiana è questa; è il coinvolgimento di un pezzo di meccanismo nell'altro; è un incastro di due pezzi, quel coinvolgimento speciale; mutuo; unico; reciproco; indefettibile, non smontabile; dell'uno nell'altro e dell'altro nell'uno; del temporale nell'eterno, e (*ma soprattutto*, cosa più spesso negata) (cosa che è in effetti la più meravigliosa), dell'eterno nel temporale.

“E c'erano i mali dei tempi anche sotto i Romani. Ma Gesù non si sottrasse affatto. Non diede affatto forfait. Non si rifugiò affatto dietro i mali dei tempi. Gesù doveva fare tre anni. Fece i suoi tre anni. Ma non perse i suoi tre anni, non li usò per frignare e per invocare i mali dei tempi. Eppure c'erano i mali dei tempi, del suo tempo. E lui ci tagliò (corto). Oh, in un modo molto semplice. Facendo il cristianesimo. Non incriminò, non accusò nessuno. Salvò. Non incriminò il mondo. Salvò il mondo.



1910

Durante l'addestramento militare del maggio 1909, Péguy aveva marciato in parata di fronte al monumento a Giovanna d'Arco a Orléans. Da qui l'idea di mettere in scena l'opera del 1897. L'iniziativa non riesce e Péguy decide, accantonando il lavoro su *Véronique*, di aggiornare e completare il vecchio testo. Molto è cambiato da allora e ciò che ne nasce è un capolavoro del tutto nuovo: *Il mistero della carità di Giovanna d'Arco*, pubblicato nel cahier del 16 gennaio 1910.



Il *Mistero della carità* è l'unica opera per la quale Péguy raggiunge una certa notorietà; per alcune settimane è al centro dell'attenzione del mondo culturale parigino. I vecchi amici, quasi tutti di sentimenti socialisti, sono increduli a riguardo della sua fede cristiana; i nazionalisti e i conservatori vorrebbero arruolarlo tra le proprie fila; i cattolici, invece, sono generalmente sospettosi e poco inclini a dargli credito. Ben presto Péguy viene ributtato nell'ombra.

Disegno in avorio con scene della Passione di Cristo - Particolare della Lavanda dei piedi

Monumento a Giovanna d'Arco - Parigi

1910

JEANNETTE





JEANNETTE

Padre nostro che sei nei cieli; venga il tuo regno. O mio Dio se solo si vedesse l'inizio del tuo regno. Se solo si vedesse sorgere il sole del tuo regno. Ma nulla, mai nulla. Ci hai mandato tuo Figlio, che amavi tanto, è

venuto tuo figlio, che ha tanto sofferto, ed è morto, e nulla, mai nulla. E ciò che regna sulla faccia della terra, nulla, nulla, non è altro che perdizione. Tutti i nostri sforzi sono vani; le nostre carità sono vane. La guerra è la più forte a fare la

sofferenza. Noi siamo il partito di quelli che costruiscono. Loro sono il partito di quelli che demoliscono. Noi siamo il partito dell'aratro. Loro sono il partito della sciabola. Noi saremo sempre battuti.

“Beati coloro che hanno veduto Gesù passare nel suo paese; beati coloro che l'hanno veduto camminare su questa terra. Quando si pensa, mio Dio, quando si pensa che questo non è accaduto che una volta.

Egli è qui. È qui come il primo giorno. È qui tra di noi come il giorno della sua morte. In eterno è qui tra di noi proprio come il primo giorno. In eterno tutti i giorni. È qui fra di noi in tutti i giorni della sua eternità.

DAL GETSEMANI

Da tre giorni piangeva. Piangeva, piangeva. Come nessuna donna ha mai pianto. Lei seguiva, piangeva. Le donne non sanno che piangere. La si vedeva dappertutto. Nel corteo, ma un po' al di fuori del corteo. Sotto i portici, sotto le arcate, nelle correnti d'aria. Quello che è strano è che tutti la rispettavano. La gente rispetta molto i genitori dei condannati. Dicevano addirittura: *la povera donna*. E intanto picchiavano suo figlio. Perché l'uomo è fatto così. Gli uomini sono come sono e mai li si potrà cambiare. Lei non sapeva che al contrario lui era venuto a cambiare l'uomo. Che era venuto a cambiare il mondo.

Mentre sentiva salire a lui la sua morte umana, senza vedere sua madre in pianto giù e dolente, dritta ai piedi della croce, né Giovanni, né

Maddalena, Gesù morendo pianse sulla morte di Giuda. Morendo della sua morte, della nostra morte umana, soltanto, pianse su quella morte eterna.

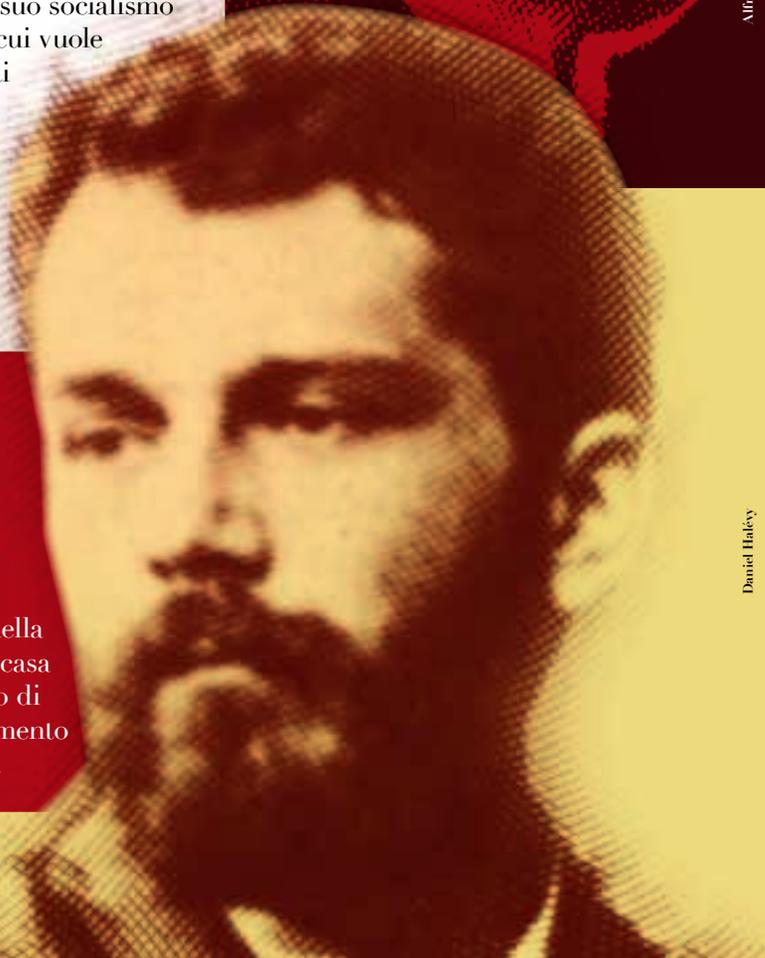
Lui il primo dei santi sul primo dannato; lui il primo grande dei santi sul più grande dannato; lui l'autore, l'inventore della redenzione, sul primo oggetto della dannazione.

Il rinnegamento di Pietro, il rinnegamento di Pietro. Non avete che questo da dire, il rinnegamento di Pietro. Si adduce questo per mascherare, per nascondere, per scusare i nostri propri rinnegamenti. Per far dimenticare, per dimenticare, noi stessi, per far dimenticare a noi stessi i nostri propri rinnegamenti. Per parlare d'altro. Per cambiare argomento. Pietro l'ha rinnegato tre volte. E allora. Noi l'abbiamo rinnegato centinaia e migliaia di volte per il peccato, per gli smarrimenti del peccato, nei rinnegamenti del peccato.

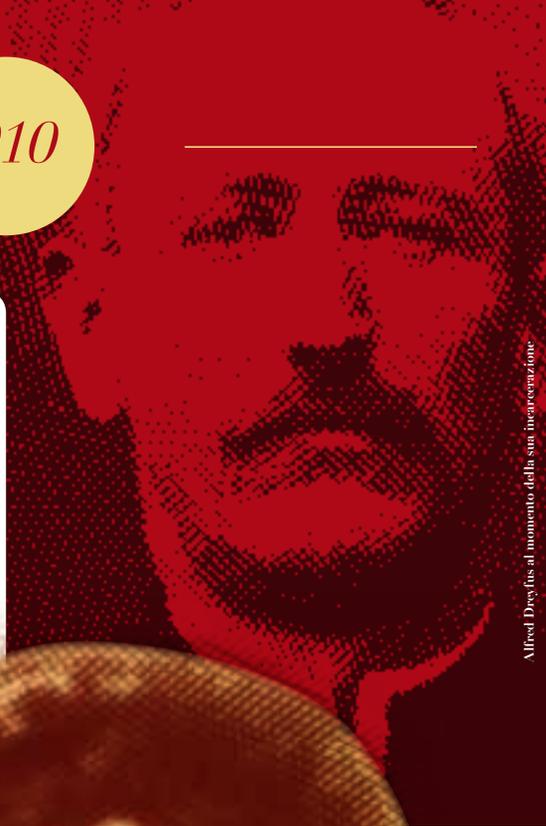
1910

Daniel Halévy, amico di Péguy, aveva raccontato del loro impegno dreyfusardo come di un' intemperanza giovanile di cui chiedere scusa. Il gerente dei «Cahiers» risponde con *La nostra giovinezza* (cahier del 17 luglio 1910). Non ha niente nel suo passato di cui non possa andare orgoglioso. Il suo dreyfusismo e il suo socialismo erano una «mistica» cui vuole rimanere fedele; tanti altri, al contrario, hanno tradito la mistica da cui sono partiti trasformandola in una «politica» da cui trarre vantaggi.

Per riappacificarsi con Halévy, Péguy scrive *Victor-Marie comte Hugo* (cahier del 23 ottobre 1910) nel quale ricorda la loro amicizia, le lunghe passeggiate nella campagna intorno a casa e il comune desiderio di non cedere all'avvilimento del mondo moderno.



Daniel Halévy



Alfred Dreyfus al momento della sua incarcerazione

Ritratto giovanile di Péguy

1910

MISTICA E
POLITICA



DAL GETSEMANI



MISTICA E POLITICA

“ Per il gioco degli eventi che non si occupano di noi, che pensano ad altro, per la bassezza e il peccato degli uomini, che pensano ad altro, quello che era materia di mistica è divenuto materia di politica. È sempre la stessa storia che ricomincia. Tutto comincia con la mistica e finisce nella politica.

Noi siamo, letteralmente, gli ultimi rappresentanti della Repubblica. Siamo l'ultima generazione che possiede la mistica repubblicana. Subito dopo di noi comincia un'altra età, un altro

mondo, il mondo di coloro che non credono più a niente e se ne vantano. Subito dopo di noi comincia il mondo che noi abbiamo chiamato e continueremo a chiamare il mondo moderno. Il mondo

di quelli che non hanno più niente da imparare. Di quelli che fanno i furbi. Che non si fanno imbrogliare, che non sono degli stupidi. Come noi. *Vale a dire:* il mondo di quelli che non hanno una mistica.

Potete cominciare domani stesso la pubblicazione completa delle mie opere. Aggiungervi quella delle mie parole, dei miei discorsi. Non c'è una parola che cambierei. Non solo non abbiamo niente da sconfessare, ma niente di cui non ci dobbiamo gloriare.

Quello che c'è di più impreveduto è sempre l'avvenimento. Basta avere un po' vissuto fuori dai libri di storia per sapere, per aver provato che tutto quello che si vuol fare emergere è generalmente quello che accade di meno e quello che non si vuol fare emergere è generalmente quello che semplicemente accade.

LA NOSTRA GIOVINEZZA • Cahier del 17 luglio 1910

Sono un contadino. Già non so più cosa dire, né come comportarmi nei salotti amici dove andavo qualche volta. Non ho mai saputo sedermi su una poltrona, non per paura della voluttà, ma perché non lo so. Son tutto rigido. A me serve una sedia, o un buon sgabello. Sono un contadino non smarrito. L'inclinazione verso la terra che nutre, verso la terra madre, verso la terra tomba. Sento già le mie spalle curvarsi. Lo vedo bene. Vedo che non finirò come i signori di città, che si mantengono dritti fino alla fine. Sarò un vecchio rotto, un vecchio incurvato, un vecchio nodoso. Sarò forse un vecchio abbattuto (dagli avvenimenti di questa pezzente di esistenza). Popolo laborioso. Ne ho troppo dietro di me. Credo che sia per questo che ho il vizio di lavorare. Possa io scrivere come loro lavoravano alla vigna.

Quando si ha un'opera in testa si crede che non è niente; la si tiene là sotto la mano. E quando la si sviluppa, quando la si srotola sulla carta non si sa più dove si va (se si è leali, se si è probi, se si vuol

seguire, se si seguono fedelmente le modalità, le modulazioni, le ondulazioni della realtà). Se non si bara. Si è costantemente spaventati dalle esigenze dello sviluppo, dello svolgimento. E sembra sempre che non si è mai detto niente.